



# l'eco della Tangenziale



Associazione Culturale Fotografica A.C.F. La Tangenziale  
Periodico di informazione fotografica – n.03 Settembre 2020

[www.latangenziale.com](http://www.latangenziale.com)    [mailto: latangenziale@gmail.com](mailto:latangenziale@gmail.com)

## L'editoriale:

### Dal nostro presidente:



*In questo terzo editoriale desidero appuntare alcune considerazioni sulla prima parte di attività dell'Associazione svolta settimanalmente in videoconferenza, visto che per ora non è ancora possibile trovarci di persona. Personalmente ritengo comunque strana questa situazione / modalità, ma consapevolmente credo che dovremmo utilizzarla ancora per un po' di tempo. Di tutto questo ormai abbastanza lungo periodo mi dispiace una cosa: alcuni soci/socie non hanno mai partecipato; sarebbe interessante capirne il perché. E' una forma di pigrizia? Si sentono poco a loro agio con lo strumento videoconferenza? Sicuramente anche noi che ci vediamo in streaming preferiremmo vederci di persona, perché*



*l'Associazione non è solo vedere e commentare fotografie, ma condividere iniziative, essere amici, cercare amicizia, scambiare esperienze, parlare e discutere non solo di fotografia, aiutare chi è in difficoltà. Mi sento di ringraziare tutti quelli che partecipano nonostante i disagi ed esorto tutti a tener duro: il brutto momento passerà!*

*Il Presidente  
Giancarlo Keber*

### Dal nostro circolo:

Viaggiatori si nasce o si diventa. Fotografi si diventa. Con questi presupposti abbiamo passato l'estate a viaggiare e a fotografare. E così al lunedì sera di questi due mesi estivi ci siamo ritrovati a scambiarci immagini e fotografie di questa bella nostra Italia. E Come il cielo in una stanza abbiamo visto tutta l'Italia in qualche sera, dal nord al sud, (come non ricordare le foto della fioritura delle lenticchie nella piana di Castelluccio) o i tramonti o ancora i lampioni che per caso ci hanno visti coinvolti in una piccola ma divertente gara fotografia... Da piccole cose nascono belle fotografie e belle serate d'autore. Avanti così!

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo [latangenziale@gmail.com](mailto:latangenziale@gmail.com)

## Lecture della Tangenziale:

# COME OTTENERE FOTO NITIDE

Una caratteristica che accomuna le foto dei professionisti è sicuramente una nitidezza cristallina. Pensa ad esempio ai ritratti tipici della fotografia pubblicitaria oppure a molte spettacolari foto paesaggistiche. Per fortuna, i “trucchi” per ottenere foto nitide sono alla portata di tutti, non necessitano di abilità particolari. In questo articolo, vediamo tutto quello che serve sapere per aumentare la nitidezza delle nostre foto.

## Perché una foto non risulta nitida?

Sono principalmente quattro le cause delle foto poco nitide:

- 1) messa a fuoco sbagliata,
- 2) movimenti del soggetto o dei soggetti troppo rapidi,
- 3) movimenti del fotografo (tipicamente vibrazioni impresse alla fotocamera),
- 4) eccessivo rumore

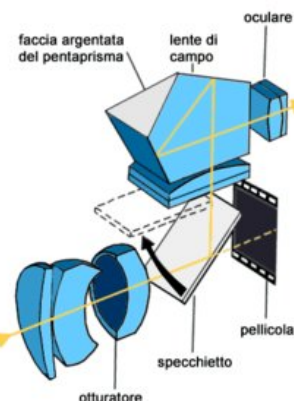
Vediamo ora quali sono i modi per ovviare a questi problemi.



## Usare un treppiede, lo scatto remoto e sollevare lo specchio

Il consiglio più banale e anche molto frequente, è quello di fissare la fotocamera ad un treppiede. In questo modo si eliminano, o si riducono quasi a zero, le vibrazioni della fotocamera. In assenza di un treppiede vale il concetto generale di appoggiare la fotocamera ad un supporto stabile. Per massimizzare l'efficacia del treppiede, o di un sostegno in generale, meglio evitare di premere il pulsante di scatto. Non intendo, ovviamente, di non fare le foto, ma di usare un controllo remoto per scattare le foto. In assenza di questo, è sempre possibile usare il timer, impostando la fotocamera per l'autoscatto a 5 o 10 secondi, le vibrazioni impresse dal dito

premo il pulsante di scatto hanno tempo di spegnersi. Inoltre, quando usi il treppiede, disattiva la stabilizzazione sull'obiettivo. Quando non ci sono vibrazioni infatti, lo stabilizzatore,



“cercandole”, ne crea di aggiuntive.

Su molte fotocamere reflex, inoltre, è possibile sollevare lo specchio. È una funzione solitamente accessibile dal menù della fotocamera, molto usata nella fotografia di paesaggio. Attivandola, lo specchio che si trova all'interno della fotocamera viene sollevato, non è più possibile vedere la scena inquadrata nel mirino ma si riducono le vibrazioni al momento dello scatto. Quindi è una funzione da attivare dopo aver composto e messo a fuoco la scena. Avrai intuito che questi consigli non sono applicabili quando si fotografano

soggetti in movimento o quando semplicemente non è possibile portare con sé un treppiede o non si ha modo di posizionarlo. Vediamo allora di cosa fare quando bisogna per forza **scattare con la macchina in mano**.

### Minimizzare le vibrazioni della fotocamera tenuta in mano



Nessun essere umano è in grado di stare immobile come una roccia. Qualsiasi piccola vibrazione del tuo corpo si trasmette anche alle tue mani e quindi alla fotocamera che stai reggendo. Quando queste vibrazioni sono troppo forti, diventano visibili anche nelle foto, causando l'effetto mosso. Ci sono **molte modi per ridurre il mosso** dovuto ai movimenti del fotografo:

- usa **obiettivi stabilizzati**, che su Canon sono identificati dalla sigla IS e su Nikon sono identificati dalla sigla VR,
- scatta al **termine dell'espirazione**,
- se hai una reflex, tieni la mano sinistra sotto il corpo della

fotocamera e appoggia bene l'occhio contro il mirino

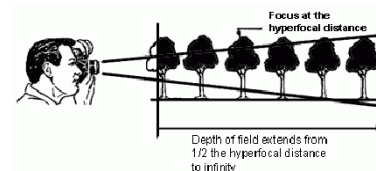
- se possibile, appoggia la **schiena ad una parete** oppure abbraccia un palo,
- ricordati di usare un **tempo di esposizione** che sia al massimo il reciproco della lunghezza focale usata, ad esempio con un 50 mm usa un tempo pari 1/60s o più piccolo (tieni però in considerazione il crop factor),
- usa lo **scatto multiplo**, in una raffica di scatti allo stesso soggetto è probabile che quelli centrali risultino più nitidi del primo e dell'ultimo.

Infine, se il **soggetto si muove** molto velocemente, usa un **tempo di posa sufficientemente breve** affinché il suo movimento non crei delle scie.

**Anche la giusta apertura aiuta**

Quando la **profondità di campo** è più bassa di quel che vorresti, le parti di foto lontane dal punto di messa a fuoco risultano sfocate. Per far sì che l'intera foto, dal primo piano lo sfondo, sia totalmente a fuoco è

necessario usare valori elevati per l'apertura. Con un valore pari ad **f/16** vai sul sicuro. Attenzione a non spingerti troppo oltre. Un'apertura troppo chiusa, quindi un valore troppo alto, può causare problemi di rifrazione e diminuire la nitidezza invece che accrescerla. Un'altra tecnica molto diffusa è quella di usare l'iperfocale, o **distanza iperfocale**.

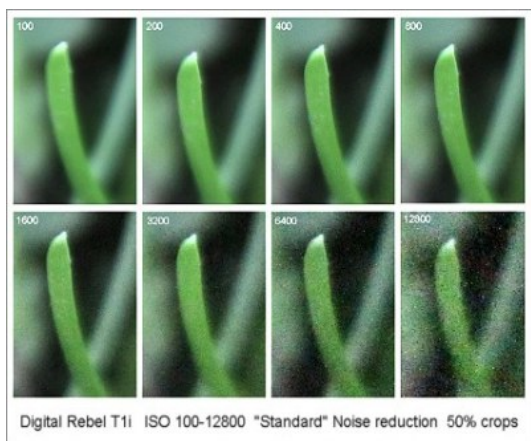


Si tratta della distanza di messa a fuoco che estende la profondità di campo dalla sua metà all'infinito.

La **distanza iperfocale** dipende dalla **lunghezza focale**, dall'**apertura** e dal **crop factor**. In poche parole, se una determinata combinazione di questi parametri porta ad una distanza iperfocale di 1 m, significa che, mettendo a fuoco un oggetto distante 1 m dalla fotocamera, tutto ciò che va da mezzo metro fino all'infinito sarà a fuoco. Il modo migliore per misurare la distanza iperfocale è usare strumenti come quelli

forniti dal sito <http://www.dofmaster.com/>. In fine, ogni obiettivo ha quello che in inglese si definisce “**sweet spot**” ovvero il **valore di apertura in cui si raggiunge la nitidezza massima**. All'incirca questo si ottiene con un'apertura superiore di due stop rispetto l'apertura massima possibile per l'obiettivo. Quindi un obiettivo con apertura massima a f2.8 dovrebbe avere il suo sweet spot a f5.6. Non si tratta però di una regola scientifica. Il modo migliore per scoprire il sweet spot della tua fotocamera è scattare a diverse aperture e osservare quale di queste tende costantemente a produrre foto più nitide.

### Riduci la sensibilità il più possibile



Come scrivevo all'inizio, la nitidezza si perde anche a causa del rumore. Il rumore si genera quando aumenta l'**ISO**, ovvero la sensibilità della fotocamera alla luce. I casi in cui

è necessario alzare l'ISO sono solo quelli in cui la luce molto scarsa. Cerca sempre di tenere l'ISO al minimo valore possibile sulla tua fotocamera.

componenti all'interno di questi obiettivi garantisce immagini di qualità superiore. Quando invece acquisti un obiettivo zoom, considera che ciascun produttore comunque ha la



### Se hai qualche euro che ti avanza...

sua linea di ottiche di alto livello, come ad esempio gli obiettivi della serie L di Canon.

I consigli qui sopra si possono mettere in pratica indipendentemente dall'attrezzatura a tua disposizione. Se pensi di **investire in un nuovo obiettivo**, ricordati che la sua qualità influisce sulla nitidezza delle foto. Gli obiettivi in assoluto più nitidi sono quelli a **focale fissa**. Il minor numero di

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo [latangenziale@gmail.com](mailto:latangenziale@gmail.com)

## Quattro chiacchiere con:

Una rubrica dedicata a fare quattro chiacchiere con amici fotografi che in qualche modo ci coinvolgono, o per vicinanza, o per simpatia o per curiosità e cercare di fare la loro conoscenza...

Un po' per scoprire i suoi segreti, un po' per farcelo amico, un po' per fargli capire che siamo invidiosi, oggi facciamo 4 chiacchiere con

## Graziano Piovesan



**D:** Chi è Graziano?:

*R: sono un fotografo amatoriale dall'età di 12 anni e da quando ho preso in mano una Bencini Korol24, poi sono diventato un fotografo PROFESSIONISTA dall'età di 14anni (ora ne ho 66...) sono passato dal banco di scuola nel giugno del 1968 alla camera oscura a luglio dello stesso anno.*

**D:** cosa fai nella vita?

*R: Ora faccio il VIP (vecio in pension)*

**D:** e la fotografia cosa centra?

*R: mi ha dato un rigore estetico nel vedere le cose e nel pensiero che alla fine si traduce anche in onestà e sincerità nella vita di tutti i giorni.*

**D:** hai dei modelli di riferimento in fotografia o è un percorso tutto tuo?

*R: i vecchi fotografi soprattutto paesaggisti, non amo Oliviero Toscani e neanche David LaChapelle per il suo stile surreale*

**D:** cosa ricerchi quando fotografi?

*R: professionalmente ho sempre lavorato al servizio della pubblicità e marketing cercando sempre la massima empatia con gli oggetti e soggetti che fotografavo, forse per questo non ho avuto mai un mio stile personale, ma questo è stato fondamentale per l'elevata stima che ho sempre goduto dai miei committenti. Mi ritengo un ottimo artigiano, e ne vado fiero, ma un pessimo artista.*

**D:** tanto black & white nei tuoi lavori o colore?

*R: i primi anni fino al 1972 ho sempre lavorato in bianco e nero, poi ho sempre seguito l'evoluzione delle tecnologie, anche per stare al passo delle esigenze dei miei clienti. Nel 1974 durante il servizio di leva a Mestre ho frequentato all'istituto Cini di Venezia un corso serale con la Kodak specializzandomi in stampa a colori. Ho sempre seguito corsi di aggiornamento fino agli anni 2000, in Italia con Kodak e Agfa e Fuji, in Svizzera con Sinar e Broncolor. Negli anni 2000 sono stato forse un pioniere passando al digitale, seguendo svariati corsi di Photoshop nell'alta Italia.*

**D:** ci racconti qualcosa dei tuoi lavori, o qualcosa per cui vai particolarmente fiero?

**R:** Dagli anni '70 fino al 2000 circa ero uno dei pochissimi fotografi autorizzati dallo stato Maggiore dell'Aeronautica per le fotografie aeree, questo perché ero stato paracadutista, carabiniere e avevo preso il brevetto di pilota privato. Negli anni '80 ho seguito, per conto del Credito Svizzero, l'isola di Albarella. Ho fatto molti servizi fotografici per l'alta nobiltà veneta. Negli ultimi trent'anni ho fotografato in tutta Italia, da Agrigento a Bolzano, centinaia di negozi della grande distribuzione. Catene nazionali e internazionali. Forse per questo motivo dico sempre che in tutti gli anni della mia professione ho fatto più chilometri che fotografie. Allestivo sale posa all'interno delle varie aziende per cui ho lavorato per molti decenni. Assieme a mia moglie Giusy dal 1977 al 2019 ho gestito il negozio Fotogramma a Mogliano Veneto, che ora abbiamo ceduto alla nostra valida collaboratrice Alice. Assieme a Roberto Fraioli abbiamo creato "mogliano Fotografia", ora non più operativa

**D:** hai qualche sogno nel cassetto? (classica domanda banale, ma la facciamo per onor di cronaca...)

**R:** trovare una nuova dimensione fotografica e ri-cominciare a fare il fotoamatore

**D:** vuoi lasciarci un messaggio, sarebbe bello...

**R:** quando ho cominciato, fotografare era qualcosa di magico, mentre adesso chiunque può fare foto, magari col cellulare, modificarle un po' e ci si convince di conoscere il mestiere. Ma non è così. Le fotografie si fanno con la testa e non con il dito. Per essere veri artisti è indispensabile conoscere e seguire le regole della composizione fotografica, metterle in pratica e usare stampe professionali. Esporre una propria fotografia a una mostra con stampe da quattro soldi significa offendere l'arte.

**ps.** Se ti fa piacere allegare quattro / sei fotografie (tue ovviamente. :))



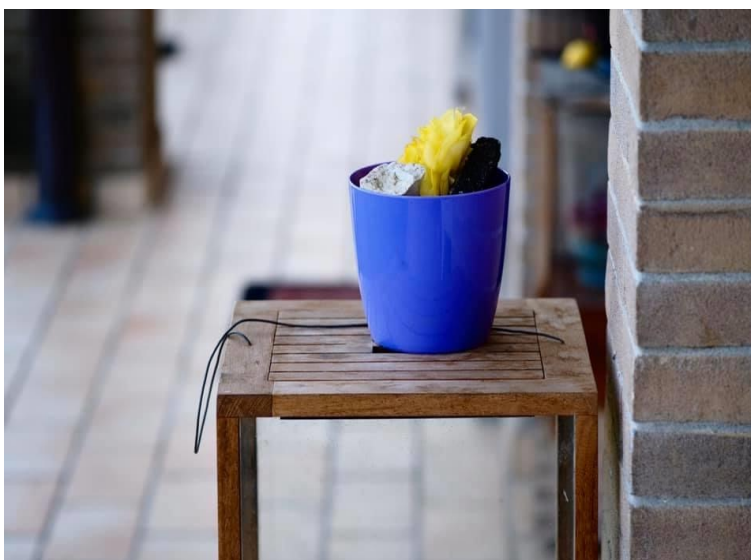
Grazie Graziano, una bella storia con chissà quanti aneddoti e storie avrai da raccontarci! Benvenuto alla Tangenziale!

## Le recensioni:

### LEICA 135/4 TELE- ELMAR M

di Francesco Fasanaro

Un obiettivo che può dare qualche punto a ottiche ben più costose. Oggi, non più in produzione, si trova a 350€ sul mercato dell'usato, ma in tempi ormai lontani fu decantato dal fu prof. Gino Ferzetti nel suo "Conoscere le Leica". Oggi il dr. Ghisetti, uno dei massimi esperti del mondo Leica, nel suo imperdibile libro "Elmar" scritto in collaborazione con l'altro mostro sacro Marco Cavina, lo definisce "un obiettivo molto ben riuscito, al limite del capolavoro". Il Tele-Elmar 135/4 è insomma uno di quei "pezzi" che non sono stati capiti dai meno avvezzi, per cui si può trovare a prezzo veramente basso. Può essere montato su qualsiasi Leica M e ha la testa svitabile per il Visoflex II o III, la qual cosa insieme all'opportuno raccordo, permette a una qualsiasi M di diventare reflex. Può essere montato tranquillamente sulle M digitali, ma la messa a fuoco risulta più agevole sui modelli dalla M240 in poi, corredati di mirino EVF2 o Visoflex 020 (a seconda del modello). Sulla CL, sulle T, TL e TL2 necessita di anello 18771 e diventa un 200mm. f/4, e con lo stesso anello può andare sulla SL/SL2 mantenendo la focale 135.



© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo [latangenziale@gmail.com](mailto:latangenziale@gmail.com)

## Racconti dalla Tangenziale

### Ma che bella fotografia!

di Paolo Gallina



*Quando qualcuno si complimenta per una mia fotografia, resto sempre un po' diffidente. Non temo che la persona mi stia lusingando per qualche recondito e*

*inconfessato motivo, una sorta di captatio benevolentiae: no, la mia diffidenza nasce dal fatto che non conosco il motivo per cui quella persona davanti al mio scatto esclama: "ma che bella fotografia!"*

*Innanzitutto bisogna capire se l'autore del complimento è un fotografo professionista o un appassionato e, in base al soggetto fotografato, se è un amante di paesaggi o di ritratti.*

*Invito a trascurare eventuali complimenti provenienti da persone che nella loro vita hanno fotografato soltanto in occasione di compleanni, cresime, vacanze al mare o in montagna. È abbastanza probabile che a loro, che hanno subito ripetute frustrazioni alla vista delle loro foto sfocate, mosse, sottoesposte o sovraesposte, risulti sorprendente lo spettacolo di una fotografia esente da tutti questi vizi e li porti spontaneamente ad esclamare, ad occhi sbarrati e bocca aperta: "ma che bella fotografia!"*

*Però qualche domanda te la poni quando il complimento arriva da chi ti ha costretto, un pomeriggio di una domenica piovosa, a sfogliare tutti i suoi album fotografici dove è documentata l'intera sua vita e la vita dei suoi figli: dalla culla, al primo giorno di scuola; dal primo incontro di judo di Gabriele ("vedi, qui aveva otto anni") alla prima esibizione di danza di Giorgia ("vedi come era magra") fino alla proclamazione della laurea di entrambi con la corona di alloro in primo piano a cingergli la testa. Cosa spinge questo tuo amico - a cui riconosci, non fosse altro per l'assiduo impegno profuso negli anni a scattare foto, una certa dimestichezza con il mezzo - a gratificarti dicendoti con un misto di ammirazione e invidia: "ma che bella fotografia"?*

*Cosa intende con bella fotografia?*

*Se la sua reazione si manifesta davanti a una fotografia di paesaggio, mettiamo il Gruppo delle Odle in Val di Funes, forse inconsapevolmente vuole affermare che il bello di quella fotografia è il soggetto: le Odle. Sì, tu sei stato abbastanza bravo a riprenderle con una focale adatta, la foto è esposta correttamente (lui non se ne accorgerà, ma magari tu sai che le alte luci andrebbero un po' abbassate) ma il suo giudizio riguarda ciò che quella foto mostra, non è una bella fotografia;*

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo [latangenziale@gmail.com](mailto:latangenziale@gmail.com)



*sono le Odle rappresentate nella fotografia che sono belle, anzi meravigliose.*

*Oppure se il complimento è per una fotografia che ritrae tuo figlio da piccolo mentre ride alla madre fuori campo non è la fotografia che è bella, è tuo figlio che è bello.*

*Insomma cosa intendiamo dire quando diciamo: “che bella fotografia”?*

*Se pensiamo alla foto che ritrae lo studente cinese che in Piazza Tiananmen sfida la colonna di carri armati non possiamo non dire che è una foto bellissima. È un documento potente, una rappresentazione formidabile della violenza e ottusità del Potere contro l'idealismo e la purezza dei giovani e della cultura rappresentati dal bianco della camicia dello studente. Eppure la foto (presumo per le difficoltà di ripresa) non è perfetta sotto l'aspetto tecnico, il gruppo di lampioni in basso è un elemento che disturba sul piano compositivo, ma non è certo questo che ci fa propendere per un giudizio negativo. In quella fotografia prevale il documento, la metafora del potere ed è in questo senso che diciamo: “che bella foto”.*



*Questo per quanto riguarda la fotografia/reportage che, come abbiamo visto, può anche non limitarsi a rappresentare l'evento, ma può spingersi fino a fare un “discorso”.*

*La fotografia con finalità artistiche (street, still-life, paesaggistica, ritratto ecc...) che credo non possa prescindere da una buona qualità tecnica, più è aderente alla realtà più il giudizio riguarderà il soggetto ritratto (Odle). Se invece la fotografia interpreterà la realtà il giudizio riguarderà il fotogramma stesso. Qualsiasi scatto è una manipolazione della realtà, un intervento che dipende dalle scelte del fotografo: inquadratura, composizione, esposizione, taglio, tutti elementi che in post-produzione subiscono un'ulteriore alterazione con l'aggiunta di altri interventi sul contrasto, sui colori, sulla saturazione, senza contare il ritocco di Photoshop.*

*Si può affermare che nel prodotto/fotografia si crea un rapporto di forza tra il soggetto e il medium, quando questo rapporto di forza trova un suo equilibrio allora, solo allora, potremo lasciarci andare ed esclamare: “ma che bella fotografia!”*

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale

memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo [latangenziale@gmail.com](mailto:latangenziale@gmail.com)

## Il commento dalla Tangenziale

### FANTASIA E REPORTAGE



di Manfredo Manfroi

Quando leggiamo un romanzo o un racconto, ci avete fatto caso?, tendiamo a dare una fisionomia ai protagonisti; sembra quasi, pur sapendo che si tratta di pura fantasia, di avvertire la necessità di ricondurre eroi e eroine alla realtà. Le fattezze che a loro attribuiamo possono essere in parte suggerite dallo stesso scrittore, però noi accomodiamo la finzione secondo il nostro gusto e le nostre preferenze estetiche. La controprova avviene quando da quel romanzo o racconto viene tratto un film; quasi sempre, grande è la delusione nel vedere che la trasposizione fisionomica dei personaggi non corrisponde affatto a quella da noi immaginata. Nella buona sostanza, ci sembra quasi di essere stati derubati della nostra creatività.

Succede invece che leggendo un romanzo dopo averne visto la riduzione cinematografica, non possiamo fare a meno di attribuire ai personaggi i tratti degli attori; in questo caso la "realtà" per quanto fittizia ha la meglio sulla nostra immaginazione.

Molta della letteratura per l'infanzia, almeno quella che ai miei tempi imperversava in assenza di televisione e altri mezzi di comunicazione, portava tavole disegnate fuori testo con i momenti salienti delle varie vicende cosicché la nostra immaginazione era aiutata in una certa misura a ricostruire le sembianze dei protagonisti.

Anche questo se vogliamo era un togliere qualcosa al nostro favoleggiare, ma persisteva un margine di creatività in quanto sapevamo che anche il disegno era opera di fantasia.

Completamente diverso era il caso in cui a corredo dei testi fossero state inserite delle fotografie (potremmo chiamarle fotografie di scena) dove tutti gli "attori" avevano sembianze reali.

In questo caso non c'era scampo e volenti o nolenti continuavamo a identificare i personaggi con le sembianze fotografate.

Mi si chiederà dove voglio andare a parare.

Risponderò con due riflessioni; una di Alberto Moravia che, a proposito della fotografia così commentava: *"di fronte a un quadro che rappresenta un personaggio del passato, illustre o ignoto, mi soffermo a considerare lo stile della pittura, i dettagli, la ricchezza degli abiti, la posa ecc. ma di fronte a una fotografia mi spunta una lagrima perché so che quella persona è esistita e quelle erano le sue fattezze"*.

Roland Barthes, a sua volta, osservando un ritratto ottocentesco testualmente affermava *"vedo gli occhi che hanno visto Napoleone"*.

In entrambi i casi c'è un atto di completa fiducia nell'immagine rappresentata, un

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo [latangenziale@gmail.com](mailto:latangenziale@gmail.com)

ancorarsi senza incertezze alla realtà fotografata.

E' un passaggio cruciale che ha caratterizzato gran parte del '900 allorchè al grande reportage si attribuiva un'inconfutabile testimonianza di verità; si capì successivamente che in ogni caso era una realtà "addomesticata" dalle intenzioni del fotografo:

Tuttavia il rapporto tra fatto accaduto e immagine fotografica è sempre stato considerato ineludibile.

Fino a ieri.

La domanda è : come Moravia e Barthes avrebbero commentato oggi quei ritratti nell'epoca della post-produzione e del photoshop più evoluto ?

Sarebbero stati sicuri delle sembianze e dello "sguardo che vide Napoleone" ? Io credo di no.

Ancorchè oggi il reportage abbia ancora un suo indubbio ruolo (ricordiamo solo le recenti immagini dell'infermiera addormentata sulla tastiera del computer o quella del bambino morto sul bagnasciuga), non possiamo non farci assalire dal dubbio ogni volta che vediamo un'immagine sensazionale.

Aggiungo che anche nella pratica del mondo amatoriale il ricorso all'"aiutino" del computer è ormai prassi corrente.

Berengo Gardin, grande reporter, dietro alle sue stampe applica un timbro dove afferma che quello è lo scatto originale senza manipolazioni; benissimo, ma Gianni rappresenta uno degli ultimi bastioni della fotografia "eroica" che, come dicevo, appartiene a un passato abbastanza lontano.

L'immagine fotografica si è evoluta in molte direzioni; bisogna prendere atto dei cambiamenti epocali derivanti dallo straripare delle applicazioni tecnologiche che se da un lato hanno aperto praterie alla creatività più fervida dall'altro hanno tolto quasi (sottolineo il quasi) del tutto quel valore di testimonianza su cui la generazione dell'altro ieri riversava ricordi e nostalgie.

Ce ne dobbiamo fare una ragione.

## Non solo fotografia.

# DIALOGO IN MOSTRA TRA PITTURA E FOTOGRAFIA



Di Gloria Veneri

Fin dalla sua nascita la fotografia è stata messa a confronto con la pittura giudicandola spesso come non arte. Molti pittori se ne sono serviti, una volta nel loro studio, per dipingere con tutta calma un bel paesaggio o una scena di paese. Seppur rivali l'una ha preso ispirazione dall'altra e viceversa, entrambe vengono classificate in generi che spesso coincidono come per esempio il ritratto o il paesaggio.

E proprio in un genere particolare arte e fotografia si trovano a dialogare nella mostra in corso fino al 27 settembre al museo di Santa Caterina a Treviso dal titolo *Natura in posa*. Come si può intuire il genere in questione è la Natura Morta, soggetto pittorico nato verso la fine del '500: i sentimenti che la teoria Cinquecentesca voleva affidati in via esclusiva alla fisiognomica e alle fattezze umane, vengono ora riflessi anche dalle realtà degli oggetti che ci circondano e che diventano un

deposito silenzioso di sentimenti e burrasche interiori.

Il percorso della mostra comincia dalla pittura e si sviluppa sia in senso tematico che cronologico per comprendere al meglio lo sviluppo del tema. I primi dipinti raffigurano scene di mercato e rappresentazioni delle quattro stagioni: risulta un primo confronto tra pittori italiani (molti veneti) e i nord europei, soprattutto fiamminghi, e si possono notare alcune differenze come la rappresentazione dello spazio, più prospettico e sapiente nelle opere italiane, e la descrizione dei particolari, più minuziosa e spettacolare nelle opere fiamminghe.

Fiori, frutta, tavole apparecchiate con oggetti "lucenti", strumenti musicali e teschi sono i soggetti più caratterizzanti di questi dipinti che ci invitano a meditare sulla caducità delle cose umane, sul conflitto del lusso e il perentorio ricordo della sorte comune. Tutto è passeggero come la bellezza di un fiore destinato ad appassire o il suono dolce ma breve di un liuto: "*Vanitas vanitatum et omnia vanitas*" tutto è Vanità. Ma è proprio grazie all'arte che si può superare la morte, gli oggetti raccontano storie, vissuti, tracce, ricordi che permangono nel tempo:

rimaniamo  
immortali  
attraverso le  
nostre opere.  
La mostra si  
conclude con la  
sezione  
fotografica,  
molto meno ricca  
in termini di  
numero di opere  
ma non meno  
meritevoli di



© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo [latangenziale@gmail.com](mailto:latangenziale@gmail.com)

attenzione, che vale la pena approcciare anche soltanto per le due elegantissime immagini in bianco e nero del fotografo newyorkese Robert Mapplethorpe. L'esposizione fotografica ci offre per lo più immagini costruite, vere e proprie messe in scena, azioni consapevoli che vogliono farci riflettere sulla fragilità umana, sul



difficile dialogo tra naturale e artificiale. Le foto di David La Chapelle, vere e proprie nature morte costruite e patinate, denunciano le ossessioni contemporanee, il rapporto con il piacere, col benessere, con il superfluo e con una sfrenata esigenza di apparire; ci ricordano l'infinita riproducibilità dell'immagine digitale rendendola anch'essa un oggetto di consumo. E testimone di una cultura usa e getta, del consumismo di massa che caratterizza la

società moderna è anche il fotografo britannico Martin Parr con le sue immagini grandi e ipersaturate.

Opere dunque, sia pittoriche che fotografiche, caratterizzate da giochi di luci, elaborazioni di piani prospettici, virtuosismi nelle tonalità cromatiche sono soprattutto spettacolari alla vista: dipinti che sembrano foto e fotografie che sembrano dipinti, un genere che è una metafora della vita, simbolo del tempo che passa e che possiamo congelare attraverso l'esercizio delle arti.



© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo [latangenziale@gmail.com](mailto:latangenziale@gmail.com)